



Matteo 12, 1-8

- 1 In quel tempo
Gesù passò
tra le messi
in giorno di sabato.
E i suoi discepoli ebbero fame
e cominciarono a cogliere spighe
e le mangiavano.
- 2 Ciò vendendo i farisei,
gli dissero:
Ecco i tuoi discepoli stanno facendo
quello che non è lecito
fare in giorno di sabato.
- 3 Ed egli rispose:
Non avete letto
quello che fece Davide
quando ebbe fame,
insieme ai suoi compagni,
come entrò nella casa di Dio
e mangiarono i pani dell'offerta,
che non era lecito mangiare
né a lui né ai suoi compagni,
ma solo ai sacerdoti?
- 4 O non avete letto nella legge
che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio
infrangono il sabato
e tuttavia sono senza colpa?
- 5 Ora io vi dico
che qui c'è
qualcosa più grande del tempio!
- 6 Se avete compreso che cosa significa:
Misericordia io voglio



8 e non sacrificio,
non avreste condannato persone senza colpa.
Perché il Figlio dell'uomo
è Signore del sabato.

Salmo 65/64

1 Acclamate Dio, voi tutti della terra,
2 cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.
3 Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!
Per la grandezza della tua potenza
ti lusingano i tuoi nemici.
4 A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome».
5 Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini.
6 Egli cambiò il mare in terraferma;
passarono a piedi il fiume:
per questo in lui esultiamo di gioia.
7 Con la sua forza domina in eterno,
il suo occhio scruta le genti;
contro di lui non si sollevino i ribelli.
8 Popoli, benedite il nostro Dio,
fate risuonare la voce della sua lode;
9 è lui che ci mantiene fra i viventi
e non ha lasciato vacillare i nostri piedi.
10 O Dio, tu ci hai messi alla prova;
ci hai purificati come si purifica l'argento.
11 Ci hai fatto cadere in un agguato,
hai stretto i nostri fianchi in una morsa.
12 Hai fatto cavalcare uomini sopra le nostre teste;
siamo passati per il fuoco e per l'acqua,
poi ci hai fatto uscire verso l'abbondanza.



- 13 Entrerò nella tua casa con olocausti,
a te scioglierò i miei voti,
14 pronunciati dalle mie labbra,
promessi dalla mia bocca
nel momento dell'angoscia.
15 Ti offrirò grassi animali in olocausto
con il fumo odoroso di arieti,
ti immolerò tori e capri.
16 Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
17 A lui gridai con la mia bocca,
lo esaltai con la mia lingua.
18 Se nel mio cuore avessi cercato il male,
il Signore non mi avrebbe ascoltato.
19 Ma Dio ha ascoltato,
si è fatto attento alla voce della mia preghiera.
20 Sia benedetto Dio,
che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.

Il salmo è un inno di ringraziamento, è un'eucarestia per il buon raccolto, l'abbondante raccolto che è appena stato realizzato. Diventa, allora, eucarestia, ringraziamento, per quanto ci è dato di raccogliere nel campo attraverso cui Gesù passa, dove il raccolto è lui stesso. Lui stesso è il grano e il pane di cui noi possiamo cibarci, nutrirci.

Iniziamo il capitolo 12, i primi otto versetti, che ci introduce proprio nel vivo del ciclone delle polemiche tra Gesù e i Farisei, cioè tra colui che adempie ogni giustizia della legge e quanti della legge sono degli osservanti zelanti, formali, rigidi tutori della legge.

È il capitolo delle discussioni che conducono alla perdizione Gesù, cioè conducono alla condanna a morte di Gesù. Si tratterà poi di definire quale sia questa condanna a morte e in quale tempo più opportuno venga realizzata. Questo vuol dire che le discussioni di



questo capitolo 12, per quanto a noi possano sembrare così specifiche del tempo e anche di quell'ambiente religioso, sono tutt'altro che secondarie, sono tutt'altro che rabbiniche nel senso di complesse, sofisticate. C'è qualcosa di sostanziale in queste discussioni. Facendo un rapido consuntivo almeno delle prime battute di questo capitolo, si vede che i primi due brani, i primi due fatti riferiti, sono centrati sul sabato. Si svolgono di sabato e sono una trasgressione da parte di Gesù della legge e anche del significato del sabato. Il primo brano 12, 1-8 è circa il mangiare di sabato; il secondo brano, che vedremo la prossima volta, sarà circa l'azione di Gesù del sabato: è Gesù che guarisce di sabato, guarisce l'uomo che ha la mano inaridita così che l'uomo può accogliere può donare. Cioè ha capacità di relazione, capacità di azione.

¹In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato. E i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. ²Ciò vendendo i farisei, gli dissero: Ecco i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato. ³Ed egli rispose: Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame, insieme ai suoi compagni, ⁴come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? ⁵O non avete letto nella legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? ⁶Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio! ⁷Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato persone senza colpa. ⁸Perché il Figlio dell'uomo è Signore del sabato.

Che cosa significa il sabato? Che cosa significa la legge, che vuol tutelare il sabato? Il sabato per Israele è una cosa grandissima; ha a che fare con Dio stesso. Il sabato è il giorno primo e pure è anche il giorno extra il tempo, cioè la radice e il fine del tempo stesso, della vita, come dire Dio stesso, il suo vivere, il suo espandersi, il suo comunicarsi; è la partecipazione della sua vita.



Addirittura, il racconto della Genesi della creazione viene fatto terminare nel giorno del sabato in cui Dio stesso si riposa, cioè il giorno stesso in cui Dio sta e si espande nella comunicazione, sostando dall'azione.

Sul sabato sono infinite le riflessioni che Israele ha fatto e sono anche profondissime le espressioni di affetto e di rispetto sul sabato. Si può dire davvero, senza esagerazione, che è sterminata la letteratura, le pagine che Israele ha tentato di raccogliere sul sabato, proprio per dimostrare l'intelligenza è l'affetto circa il sabato.

Che cosa significa, dicevo la seconda domanda, la legge del sabato? Che cosa si vuole raggiungere con una legge circa il sabato, che nel tempo si è articolata e si è fatta sempre più complessa per vivere, per osservare il sabato? Sembra che riassuntivamente, si vogliono dare delle indicazioni e sempre più dettagliate per non sbagliare strada, e forse finendo anche per complicare la strada, però indicazioni sempre più dettagliate, sempre più minute, cioè si vogliono offrire appigli, sicurezze per arrivarci.

Gesù di fronte al sabato, di fronte al significato del sabato e di fronte a questa legge così minuziosa e dettagliata che vuol tutelare il sabato, dà un senso nuovo al sabato. In sostanza quello che dice il versetto 8: *Il Figlio dell'uomo è Signore del sabato*, sta a dire che Gesù si identifica col sabato: *io sono il sabato*; il vero sabato è Gesù.

Ancora Gesù trasgredisce, cioè trapassa va oltre la legge del sabato; trasgredisce non nel senso che deprezza o calpesta la legge del sabato, ma proprio nel senso letterale del termine va oltre e arriva il compimento della legge del sabato. In Matteo questo soprattutto è da rilevare perché si dice che *Gesù compie ogni legge*, realizza in pieno ogni giustizia. Allora, Gesù trasgredisce la legge del sabato compiendo, realizzando in pieno il senso del sabato e l'intento della legge del sabato.



Questo inizio del capitolo 12 viene proprio subito dopo la fine del capitolo 11 dove Gesù dice: Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e in me troverete riposo, quindi il sabato è Gesù. Poi vedremo anche in questo stesso brano, che anche il tempio si potrebbe dire è Gesù.

La stanchezza delle persone a cui si riferisce Gesù, nel suo invito a conclusione del capitolo 11, è la stanchezza di chi ricerca il Signore, di chi è affaticato anche dal tentativo ossessivo dell'osservanza della legge.

¹In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato. E i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano.

La prima espressione: *In quel tempo*, indica praticamente quel collegamento a cui facevamo riferimento poco fa, un collegamento con la scena che è stata già di rivelazione, di svelamento per i piccoli, per gli sprovveduti, per gli incapaci di parole e però, capaci di parola; e poi di ristoro per le persone che sono stanche.

In quel momento Gesù *passa tra le messi*, tra i campi di grano seminati. È ricca di significato questa immagine dell'andare in mezzo al campo che dà cibo, che dà il nutrimento base, il pane, con un'allusione al grano quindi all'Eucarestia, e questo andare da parte di Gesù, innanzitutto. Quello che compie Gesù il camminare in mezzo ai campi, non è determinato da una specie di disattenzione, da una sfrontatezza (attraversa così seminati senza pensare al magro raccolto che dovranno cavare i proprietari), ma è un segno di padronanza in senso profondo, è di dominio, di signoria. Si muove sul suo, e non riferendo la cosa al mero possesso economico, materiale, come a casa sua ed è a casa sua anche nel tempo del sabato.

Gesù passa lo seguono i discepoli che hanno fame: *I suoi discepoli ebbero fame*. Questo fatto della fame è la spinta ultima, determinante del seguire il discepolo Gesù. Cioè uno va dietro a



Gesù per nobili motivi, per delle scelte ponderate, però soprattutto, segue Gesù, il discepolo di sempre, perché ha sete e fame di un senso nella sua vita. Radicalmente si è spinti da questa ricerca di senso di vita, di pienezza di vita, di pienezza di rapporti, di relazioni.

I discepoli incominciano *a cogliere le spighe* e incominciano *a mangiare*. Tra l'altro è un particolare sottolineato solamente da Matteo, non dagli altri sinottici, questo della fame e del mangiare. È importante, interessante anche questo mangiare. Forse non è che si sazino con pochi grani che riescono a raccogliere sfregando le spighe tra le mani, cominciano comunque a gustare del cibo che in qualche modo è offerto da Gesù. Mangiano del grano, del quale abbiamo detto è facile l'allusione trasparente al pane che sarà poi Gesù stesso, cioè il pane che Gesù in quanto parola, che è ancora Gesù in quanto carne e sangue, che c'è data (sono parole di Giovanni), proprio per sfamare e dissetare la nostra vita.

Però è detto che è giorno di sabato sottolinea questo. Allora, l'annotazione più che un dato semplicemente cronologico, è un dato proprio teologico che rivela: è in giorno di sabato che Dio dà spazio a noi e noi diamo spazio a Dio, per cui si vive di Dio, si vive della sua parola, della sua comunione.

²Ciò vendendo i farisei, gli dissero: Ecco i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato.

Sottolineavo nel finale del primo versetto, il fatto che *era giorno di sabato* ed è questo che è notato dai Farisei, che non è che semplicemente annotino guardando l'orologio che segna la data, che segna il giorno, sanno che è sabato e allora, la loro è una annotazione critica nei confronti di Gesù.

I Farisei sono persone che cercano di vivere la legge in profondità, in estensione, però, appartenendo alla categoria di quelli intelligenti, prudenti, attrezzati di cui diceva la finale del capitolo 11, prendono l'osservanza della legge come vita; vive chi osserva la legge, magari a costo di morire di fame. E diventano



come osservanti della legge così anche tutori della legge, per cui criticano, fanno l'osservazione: *i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito*. La loro osservazione è legittima, perché la precettistica circa il sabato comporta anche proprio esplicitamente, tassativamente come vietato, il fatto di raccogliere il grano e mangiarlo.

Però, è giusto anche il rilievo opposto che i discepoli seguendo Gesù assumono come legge il mangiare di sabato e mangiano di sabato la vita stessa di Dio, quindi vivono di Dio. La differenza non è secondaria: quelli muoiono di legge questi invece, vivono del pane che Dio stesso dà attraverso Gesù.

Tuttavia proprio nella nello spirito di Gesù che dice: Non sono venuto ad abolire la legge, ma a portarla a compimento, Gesù è come se lui il sabato non l'abolisce assolutamente. Non è legittima una lettura che autorizzi a pensare che Gesù si disinteressi, infranga il sabato; è come se lui portando a compimento la legge ne vada al cuore. Già al tempo di Gesù e anche successivamente nell'Ebraismo c'era proprio una prescrizione che prevedeva che il salvataggio di una vita potesse permettere di infrangere sabato, pikuach nefesh in ebraico, ancora oggi è così. Tra l'altro è un dato abbastanza comune anche ad altre religioni. Ad esempio il Ramadan che recentemente gli Islamici musulmani hanno celebrato, prevede che le donne incinte (anche il catechismo della chiesa cattolica sul precetto domenicale dice la cura dei lattanti), quindi tutto ciò che è per la vita, permette di trasgredire una prescrizione una prescrizione, un precetto. C'è proprio un detto rabbinico che dice che: le prescrizioni sul sabato che comportano poca scrittura e molti precetti, sono come montagne appese a un capello e non hanno appoggi. Cioè alla fine le prescrizioni diventano talmente tante che in qualche modo si perde, secondo questa corrente di pensiero ebraica, il cuore del messaggio che era il riposo di Dio, il riposo dell'uomo quindi il riposo dello schiavo, dello straniero, degli animali cioè il riposo, entrare nel nella vita stessa, il riposo per la vita.



³Ed egli rispose: Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame, insieme ai suoi compagni, ⁴come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti?

Gesù risponde all'obiezione e articola la sua risposta sulla base di due citazioni della scrittura a cui si rifà introducendo: *Non avete letto*, per due volte, *Non avete letto* e poi una terza volta invece, dicendo: *Se aveste compreso*.

Comunque la risposta di Gesù dedotta dalla scrittura, non è tanto per dire che la legge consente eccezioni, ma piuttosto per provare, per documentare attraverso episodi, attraverso detti della scrittura che si può passare oltre, trasgredire il sabato, arrivando a un significato più profondo che completa quello che si intuiva, quello che era come precontenuto nel significato e nella legge del sabato.

Il primo riferimento è tratto da: 1 Samuele 21, 1-10. Racconta di quando il re, il profeta David, si introduce nell'ambiente sacro, nel tempio e introduce con sé anche i suoi compagni. Mi piace anche l'idea di questo termine in italiano che vuol dire proprio colui che divide con te il pane. Li introduce nell'ambiente sacro, nel tempio e con loro mangia i pani dell'offerta che erano pani che venivano proposti, pani della proposizione, venivano offerti come segno del lavoro dell'uomo, oltre che frutto della terra, e venivano proposti davanti all'altare del tempio. Non era lecito mangiare loro questi panni. Però, Davide compie questo gesto trasgressivo e significativo. Davide è figura di Gesù, è una specie di anticipo, qualcosa che fa capire quello che succederà. Non c'è consapevolezza in Davide, ma non è questo discorso. Chi leggerà il fatto poi della scrittura alla luce di quello che compie Gesù, capisce che la era già prefigurato o presignificato.

Dice Gesù qui c'è più di Davide e la scena è in un qualcosa che è più che il tempio, il tempio in cui era offerto il pane. Per cui



1Samuele è la trasgressione di Davide come anticipo di ciò che fa Gesù, il Messia, come intuizione di quello che Gesù di fatto dà.

Allora, Davide non è semplicemente, solamente attrezzato di buon senso, per cui dice: Per rispetto alla vita, per conservare la vita mia e degli altri mangiamo questo pane, ma piuttosto ha una specie di profonda anche se non lucida consapevolezza per cui compie un gesto che è significativo e apre verso il futuro; il gesto che sarà compiuto da Gesù. Per cui non c'è un rendere feticcio la legge. Davide in qualche modo la interpreta e passa oltre e Gesù realizza quello che è accennato in Davide.

Gesù dice: lo sono il pane vivo disceso dal cielo, però dice: Mio cibo e mia bevanda è anche fare la volontà del Padre mio, quindi ancora una volta siamo richiamati ad andare al cuore di ciò che significa l'ascolto della parola, lo spezzare del pane, l'Eucarestia e poi la vita fraterna.

⁵O non avete letto nella legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? ⁶Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio!

La seconda citazione probabilmente si rifà al libro dei Numeri 28, 9, dove si dice che i sacerdoti offrano un sacrificio, compiano questo gesto di culto nel tempio di sabato, evidentemente senza colpa, anzi perché di sabato è un gesto gradito a Dio. Gesù rifacendosi a questo dice che proprio per la sua presenza si compie qualcosa che non sono è immune da colpa, ma si può dire è gradito a Dio. Innanzitutto, il fatto dell'essere Gesù più che il tempio, perché Gesù nella sua umanità concreta, corporea è davvero il tempio di Dio. Allora, attraverso di lui i discepoli di all'ora e noi abbiamo accesso a Dio, abbiamo la possibilità di un contatto vero con Dio, e secondo quello che compie il discepolo, quello che compivano i discepoli questo di sfamarsi, davvero nella semplicità del gesto ha un significato profondo, è un vero atto di culto gradito a Dio.



Quando Matteo scrive queste parole, molto probabilmente il tempio di Gerusalemme era stato distrutto. Ci sono discussioni e polemiche, ma la maggior parte degli esegeti pensa questo. Come paragone potremmo immaginarci la Basilica di san Pietro distrutta, Il Papa, i vescovi e molti cristiani uccisi deportati, e proviamo a immaginare lo sgomento degli Ebrei, intorno a 70 d.C., ma probabilmente anche della comunità di Matteo, che al tempo in cui è stato scritto il Vangelo forse osservava ancora il sabato, anche se quasi subito poi hanno iniziato i cristiani a celebrare la domenica come giorno del Signore, e credo che qui c'è una risposta molto profonda, è Gesù il tempio.

Non vorrei complicare la comprensione di queste parole che ci sono nel Vangelo, però immaginare che Gesù è il tempio del Signore, cioè che Gesù è il tempio, è il Signore, è il kyrios; che noi che siamo i discepoli di Gesù siamo anche noi chiamati a diventare, come dice Paolo, tempio del Signore. Cito solo un brano degli Efesini che dice che Gesù è lui stesso tempio del Signore, edificato sopra fondamento degli apostoli e dei profeti. Paolo chiama il cristiano a diventare lui stesso tempio del Signore: edificato sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù.

Questa immagine ricorre molto spesso, soprattutto in Paolo nel Nuovo Testamento. Per cui davvero Gesù è visto come la pietra angolare scartata dai costruttori, che diviene pietra angolare di quella costruzione che è il corpo stesso di Cristo, la sua Chiesa.

A conclusione delle prime due citazioni che Gesù fa dell'Antico Testamento: 1Samuele e libro dei Numeri, si può dire che con Gesù i discepoli di all'ora, come i discepoli di sempre, nella loro semplicità, nel loro limite, nella loro pochezza, nella nostra pochezza nel nostro limite, siamo affini al re David, con lui, e ai sacerdoti che offrono i pani nel tempio.



Poi la terza e ultima citazione a cui si rifà Gesù all'Antico Testamento è quella di Osea 6, 6.

⁷Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato persone senza colpa.

Questo è un versetto molto profondo e saporoso. È tratto dal profeta Osea, però lo troviamo già in Matteo stesso. Il capitolo 9 di Matteo racconta la chiamata di Gesù nei confronti di Levi il pubblicano: Matteo; e del conseguente banchetto che Levi offre a Gesù e a quelli del suo giro, che sono ritenuti pubblici peccatori, collaborazionisti coi Romani, invisibili quindi dagli Ebrei. E Gesù sta a tavola con loro sotto le critiche ancora feroci e ostili, sempre più, dei farisei e però a suo agio, perché lui è il medico che è venuto non per i sani, ma per i malati. Lui è colui che è venuto a portare il perdono e del perdono hanno bisogno di quelli che sbagliano e non i presunti giusti. Per la prima volta Gesù cita lui stesso questo brano di Osea 6: *lo voglio la misericordia*. Io do la misericordia e quindi anche domando, non impongo, chiedo che si usi misericordia, non rigore, non giustizia, non durezza con se stessi e durezza di giudizio con gli altri.

Questo che è citato dal profeta, che è citato nel Vangelo, è un po' anche il succo di tutta la Bibbia, perché la Bibbia, anche Antico Testamento oltre che Nuovo Testamento è proprio esposizione, discorso, inno, canto di misericordia di Dio, cioè dell'amore incondizionato di Dio.

Qualche volta è stata usata l'espressione: *manicos eros* cioè di un amore folle, di un amore che è viscerale; altra espressione usata spesso volte da Silvano, questo amore uterino, cioè un amore cieco. Alcune espressioni che posso trarre, ad esempio dal salmo 145: *La sua tenerezza*, (che è una forma, un'immagine, di questo amore incondizionato) *si espande su tutte le creature*. Un altro salmo, il grande Hallel, salmo 136, quel salmo o canto che Gesù stesso canta con i suoi alla conclusione del banchetto eucaristico. Quel canto dice che tutta la creazione, tutte le creature, come anche i singoli



avvenimenti della storia, quindi la creazione e la storia, dicono in radice che è il suo amore che spiega tutto, che dà ragione di tutto, che sta sotto a tutto, magari è misterioso non lo scopri subito, ma è così.

Il fatto che invece leggiamo ostinatamente, sempre si è letto ostinatamente la scrittura in un'altra prospettiva, cioè con un'altra chiave, cioè che noi interpretiamo la parola di Dio come legge, non solo nell'Antico Testamento per l'Antico Testamento, ma anche per il Nuovo questo dice della nostra cecità, dice della mia cecità, dice della mia durezza di cuore. Riusciamo a leggere perfino il Nuovo Testamento, l'Evangelo come legge, come norma, e questo indurisce noi e fa condannare gli altri. Il rischio ordinariamente è proprio quello di condannare senza misericordia, invece, di attingere alla misericordia mangiando del pane che è offerto da Gesù.

Cito semplicemente dalla lettera di Giacomo 2,13: *Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.* Sentendo queste espressioni possiamo dire che la prima espressione è dura: il giudizio sarà senza misericordia contro chi... Non è che ci sia un giudizio da parte Dio esclusivo, che esclude, che fa morire. Il giudizio senza misericordia contro di sé, lo usa chi non usa misericordia, chi non accoglie la misericordia del Signore e soprattutto non la fa circolare.

⁸ Perché il Figlio dell'uomo è Signore del sabato.

Questo versetto è possibile leggerlo come riassunto e definizione che Gesù dà di se stesso. In questo contesto, di discorso del sabato, dice che come Figlio dell'uomo, cioè come uomo nella sua umanità, lui manifesta, se non addirittura lui si identifica, si identifica con il sabato, cioè con Dio stesso. Quindi Gesù si presenta come il tempo, lo spazio di Dio; il tempo è lo spazio in cui Dio si comunica a noi per quello che è. Particolarmente per quello che è, cioè come misericordia, come amore, come partecipazione di vita,



come qualcosa che fa vivere. Questa diventa anche l'indicazione della sua legge e questo è il senso anche della sua trasgressione, del suo passaggio al principio della libertà cristiana. Per cui mangiamo e beviamo del Figlio nostro pane, nostra vita e quindi conosciamo e amiamo il Padre e amiamo i fratelli.

Qualche tempo fa, come supplemento a Famiglia Cristiana apparve un gustosissimo librettino del Cardinale Biffi di Bologna, una sua predicazione in cui con parole più lunghe sostanzialmente diceva che molto spesso a lui accadeva di ascoltare la parola del Signore, che è il Kyrios, il Signore. Noi magari non ci pensiamo spesso, però nella sua semplicità sia un concetto da tener presente, cioè il Figlio dell'uomo, Gesù, è Signore del sabato.

Eppure dice un rabbino: Non è tanto Israele che ha custodito il sabato (mi ricollego alla legge, sulle nostre interpretazioni della parola di Dio come legge e non come grazia), ma è il sabato che ha custodito Israele. Noi, io siamo a volte abituati a pensare che, prendiamo il precetto domenicale per fare un esempio, dobbiamo custodire questo precetto, noi dobbiamo custodire la domenica, noi dobbiamo osservare una serie di regole di vita morale, di vita cristiana, nel migliore dei casi. Forse Gesù ci vuole suggerire un rovesciamento di prospettiva, cioè è la domenica o il sabato per gli Ebrei, che ci custodisce. È il fatto dell'ascolto assiduo della Parola, della frazione del pane, del tentativo di una vita fraterna, che costituisce l'assemblea dei fratelli, l'assemblea dei fedeli chiamata da Dio. Non siamo noi che decidiamo di andare a messa, siamo chiamati alla messa domenicale.

C'è un documento della Conferenza Episcopale sul giorno del Signore; c'è un bel libro di Enzo Bianchi proprio sul giorno del Signore. Sapete che Matteo rilegge Marco e quindi è lecito applicarlo anche qui, perché Matteo ha delle cose in più e delle cose in meno rispetto a Marco. In Marco c'è un detto di Gesù che nei sinottici non c'è: Non è l'uomo che è fatto per il sabato, ma è il



sabato che è fatto per l'uomo. *In Matteo è sostituito da: Misericordia io voglio e non sacrificio. Silvano dice: In realtà l'uomo sarebbe fatto per il sabato se visse la vita di grazia, ma non potendo perseguirlo a causa del peccato, il sabato stesso, cioè Gesù, gli viene incontro per donarsi a chi non poteva più raggiungerlo. Non siamo noi a custodire il sabato, ma è il sabato a custodirci.*

Non siamo noi che dobbiamo difendere Dio in un mondo scristianizzato, secolarizzato, cito Martini, ma siamo noi che dobbiamo riscoprire la sequela di Dio arrenderci alla sua grazia. Allora, lo sconforto che talvolta ci può salire, che mi assale, quando non siamo capaci per il nostro peccato di fare una bella vita cristiana, ci può passare se pensiamo che è grazie alla fede e alla grazia di Gesù che noi possiamo seguirlo, di Gesù che ci chiama, ci viene incontro nel sabato per darci il suo riposo, per darci la sua vita.

Testi per l'approfondimento.

- Salmi 65; 67; 136; 145;
- Luca 1, 67-79: Il Cantico di Zaccaria, il cosiddetto Benedictus: *Benedetto il Signore Dio d'Israele*;
- 1Samuele 21, 1-10;
- Isaia 58, 13-ss;
- Matteo 9, 9-13: il racconto della Misericordia di Gesù verso il peccatore Levi, Matteo;
- Ebrei 3, 7-15;
- Giacomo 2, 13.